

COME VENNE UCCISO ALDO MORO (MA SOLO DALLE BR?)

di **GERO GRASSI**

VICEPRESIDENTE DEL GRUPPO PD ALLA CAMERA

IRIS di Roma, a firma del Generale Luigi Ripani e del Ten. Col. Paolo Fratini, direttore di Laboratorio, hanno depositato in Commissione una ulteriore relazione sulla morte di Moro. L'atto si può vedere sul sito www.gerograssi.it, link Moro, dove ci sono anche le foto, nel settore 01 Atti, II Commissione Moro.

La Relazione del 1978 dei professori Silvio Merli, Cesare Gerin e Franco Marracino sostiene che all'interno della Renault ci sono tracce ematiche con localizzazione sul tettuccio parte posteriore, sul finestrino posteriore sinistro, sul rivestimento in gomma pianale portabagagli. Le tracce sono compatibili con il sangue di Moro.

Gli esami dei RIS sostengono che si tratta di vernice. La Polizia Scientifica ha espletato le analisi biologiche.

A distanza di 40 anni e con un percorso storico della Renault abbastanza complesso, è impossibile definire precisamente tutto.

La Relazione del 1978 sostiene che Moro è attinto da 11 colpi, caratterizzati da sostanziale unidirezionalità dall'avanti all'indietro e con lieve obliquità prevalente medio-laterale. I colpi attingono la vittima nel vano portabagagli. La posizione di Moro è quella nella quale è trovato cadavere.

Il giornalista Paolo Cucchiarelli, a differenza dei RIS, nel suo libro 'Morte di un Presidente', sostiene la tesi che Moro è sparato dal passeggero anteriore, mentre Moro è seduto dietro il guidatore.

I RIS sostengono che Moro è seduto sul pianale dell'auto sopra la coperta o appoggiato esternamente all'auto, con il busto eretto e le spalle rivolte verso l'interno dell'abitacolo; sono sparati 3 colpi con la mitraglietta Skorpion verso la vittima attingendola anteriormente al torace sinistro. In un momento successivo Moro si accascia all'indietro e su un lato, assumendo la posizione supina sul pianale, con il capo verso la sinistra del portabagagli ed è attinto da almeno altri 2 colpi che perforano la coperta sottostante. La vittima è sistemata a forza nel portabagagli. Gli sparatori o lo sparatore sono fuori dall'abitacolo e Moro non è disteso nel portabagagli.

I RIS non escludono che all'inizio dell'azione Moro sia seduto dietro a sinistra e lo sparatore avanti a destra. Questo lascia intendere che forse Moro pensa di essere condotto verso la liberazione.

I brigatisti hanno sempre sostenuto che Moro è morto sul colpo, invece risulta liquido salivare posizionato sul bavero sinistro della giacca, deglutito circa mezz'ora dopo la sparatoria, da Moro vivo. Lenta agonia con spari effettuati a distanza di tempo, perché Moro sopravvive ai primi spari e si muove.

I brigatisti sostengono di aver sparato Moro all'interno del box di via Montalcini a Roma con la parte

anteriore della Renault rivolta verso il garage. Indicano un numero di colpi utilizzati difforme da quelli reali, sia per quelli silenziati, che per gli altri.

REPERTI -Le sequenze di sparo indicano tre 'rosate' distinguibili di differente tipologia. I reperti balistici della scena del crimine rinvenuti sono 9 bossoli ed 11 proiettili. Mancano tre bossoli ed un proiettile perché i colpi sparati sono 12, secondo la perizia di Gianluca Bordin. Il numero di colpi è confermato dai RIS.

Il polpastrello sinistro di Moro è scheggiato da un proiettile. Al momento del ritrovamento del cadavere, la mano sinistra è sotto il bacino del Presidente, ma il bacino non è attinto da colpi, che sono tutti intorno al cuore. Quindi il polpastrello è attinto quando la mano è dinanzi a Moro che è sparato a bruciapelo e che istintivamente alza la mano, quasi in un ultimo tentativo di difesa.

Sono stato con i RIS e la Commissione a fare le simulazioni dell'omicidio all'interno del garage romano di via Montalcini, accertando che la Renault, con il portellone aperto e Moro fuori dall'abitacolo, non consente la chiusura della saracinesca. Verifichiamo che gli spari, anche quelli silenziati, sono udibili all'interno della palazzina e dalla strada, ma non sono stati ascoltati dai condomini, tutti svegli all'ora indicata dai brigatisti che è le 6,30, accertando anche l'elevato rischio di uccidere Moro all'aperto, dopo un lungo tragitto dal covo al box.

La perizia del prof. Alberto Bellocco, fatta con il metodo del nomogramma di Henssge, basata sulla temperatura corporea, indica le 4,35 come orario esatto.

Nella Renault non esiste traccia umana (una impronta, un capello, un pelo) della presenza dei brigatisti Mario Moretti e Prospero Gallinari che sostengono di aver ucciso Moro. La versione giudiziaria prende per buona la ricostruzione brigatista del Memoriale 'Morucci-Faranda', completamente demolito dalla Commissione, dove è scritto che "Moro è ucciso poco prima delle 8,30 in via Montalcini".

Resta una considerazione ineluttabile: C'erano i brigatisti nel momento della morte di Moro? O ha ragione il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro quando il 25 maggio 1998, all'Università di Bari, afferma: "Gli uomini delle BR furono colonnelli e non strateghi dell'antistato. Dietro di loro operava un altro livello".

